

COLLANA DI STUDI E RICERCHE

LXIII

ACCADEMIA LIGURE DI SCIENZE E LETTERE

COLLANA DI STUDI E RICERCHE

LXIII

Viaggio in Liguria

Studi e testimonianze

Atti del Convegno di Studi
Accademia Ligure di Scienze e Lettere – Palazzo Ducale
Genova, 19 novembre 2019

a cura di
MASSIMO BACIGALUPO e STEFANO VERDINO



GENOVA

2020

La pubblicazione del presente volume è stata resa possibile grazie ai contributi della Compagnia di San Paolo e del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo.



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo

Accademia Ligure di Scienze e Lettere
Palazzo Ducale, Piazza G. Matteotti 5, 16123 Genova
Tel. 010 565570 – Telefax 010 566080
e-mail: segreteria@accademialigurediscienzelettere.it
www.accademialigurediscienzelettere.it

Comitato scientifico:

Vincenzo Lorenzelli (Presidente), Mario Pestarino, Massimo Bacigalupo, Giancarlo Albertelli, Giuseppe Casale, Gabriella Airaldi, Giancarlo Torre, Maria Stella Rollandi

© 2020 Accademia Ligure di Scienze e Lettere – Genova

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere.

ISBN 978-88-86746-41-0

Realizzazione editoriale: Arta, Genova, www.artastudio.it

INDICE

Premessa	7
----------	---

STUDI

LUCA CLERICI <i>Oltre i confini della letteratura di viaggio</i>	11
NICOLETTA DACREMA <i>Un prussiano ad Acqui Terme nel 1803</i>	27
STEFANO VERDINO <i>Genova pittoresca e irraggiungibile. Soggiorni e viaggi nel primo Ottocento</i>	44
MASSIMO BACIGALUPO <i>Due americani a Genova. Margaret Fuller e Charles Edwards Lester</i>	57
MICHAEL HOLLINGTON <i>George Eliot and Genoa</i>	69
ISABELLE GIGLI CERVI <i>La basilica di Santa Maria Assunta in Carignano: fra stupore e ammirazione nella Genova del XIX secolo</i>	79
GIORDANO RODDA <i>Gadda e il soggiorno in Liguria del 1936. Una tardiva "giovinanza salmastra"</i>	94
FRANCESCO VALESE <i>La Liguria di Guido Piovene tra Viaggio in Italia e Questa nostra Italia</i>	117
ANDREA FERRANDO <i>Un corsaro in Liguria: l'arco ligure ne La lunga strada di sabbia di Pier Paolo Pasolini</i>	138
FRANCESCO DE NICOLA <i>La Genova scanzonata di Julian Stannard. Con una poesia inedita</i>	156

TESTIMONIANZE

JUAN RAMÓN MASOLIVER <i>Con Eugen Haas e Basil Bunting nella Liguria degli anni Trenta</i>	163
MICHEL DAVID <i>Uno straniero a Genova nel dopoguerra</i>	176
PETER DE VILLE <i>Escursione ligure</i>	192
ALEKSANDR BALAGURA <i>Commedia della tempesta. Appunti per un film sui rivoluzionari russi a Cavi di Lavagna</i>	199
PETER WHITFIELD <i>Discovering Genoa Today – Some Personal Impressions</i>	217
WILLIAM WALL <i>Liguria: Home Lost and Found</i>	226
RAFFAELLA GRASSI <i>Il mio inno per Genova. Intervista a Ilja Leonard Pfeijffer</i>	230

Da vari anni la letteratura odepórica ha ricevuto molta attenzione e si sono moltiplicate le edizioni di libri di viaggio, anche del passato, nonché gli studi. Pure nel nostro ambito regionale la conoscenza dei viaggi e dei viaggiatori in Liguria si è molto incrementata dopo la pionieristica antologia Echi di Genova negli scritti di autori stranieri curata da Carlo Bo per le edizioni ERI nel 1966; si pensi solo ai diversi contributi di antologie, mostre, cataloghi e scritti operati in questo ambito da Domenico Astengo e Giuseppe Marcenaro, per non dire di molti altri studiosi che hanno preso in esame aspetti diversi e particolari.

Molti sono ancora i testi e gli autori, italiani e stranieri, da portare o riportare alla luce specie tra Settecento e Novecento, ma non meno importante è anche tenere conto di quanto tutt'oggi i passaggi per Genova e la Liguria operino, anche creativamente, per viaggiatori o residenti, italiani e stranieri, se possiamo rubricare nello stesso anno (2013) sia il prosimetro Veglie genovesi del marchigiano Eugenio De Signoribus, sia il romanzo La Superba dello scrittore neerlandese Ilja Leonard Pfeijffer, qui presente con un'intervista. C'è quindi ancora da esplorare un vasto magazzino di scritture, note e meno note, nelle varie lingue del mondo e di epoche diverse, solo per quanto riguarda il nostro territorio regionale.

Il presente volume raccoglie gli atti di un convegno, nato da un'idea di Nicoletta Dacrema, promosso nel 2019 dall'Accademia Ligure di Scienze e Lettere, cui si sono aggiunti ulteriori contributi su momenti passati e presenti della Liguria di visitatori italiani e stranieri. Il volume si apre con una relazione generale su questioni di fondo della letteratura di viaggio di uno dei massimi studiosi sul tema, Luca Clerici, curatore della fondamentale antologia Scrittori italiani di viaggio (2008) e della capillare bibliografia Viaggiatori italiani in Italia 1700-1998. Per una bibliografia (1999). Seguono le relazioni di accademici e studiosi (Bacigalupo, Dacrema, De Nicola, Hollington, Verdino) e di dottorandi dell'Università di Genova (Ferrando, Gigli Cervi, Rodda, Valesè) su spe-

cifici aspetti poco noti o inesplorati del Viaggio in Liguria e dintorni; e si chiudono con un intervento su un poeta inglese contemporaneo, Julian Stannard, già lettore di inglese nel nostro Ateneo, autore di poesie su Genova e qui presente anche con un inedito. Il libro si completa con una serie illuminante di testimonianze in buona parte inedite di scrittori e saggisti stranieri: lettori e docenti in Università dagli anni Trenta agli anni Novanta del Novecento (Masoliver, David, De Ville) e autori e intellettuali che tuttora frequentano i nostri lidi (Balagura, Wall, Whitfield).

I curatori

ANDREA FERRANDO

*Un corsaro in Liguria: l'arco ligure ne La lunga strada
di sabbia di Pier Paolo Pasolini*

Abstract: This paper offers an analysis of the first part of Pier Paolo Pasolini's *La lunga strada di sabbia*, the report of a journey along the Italian coast – from Ventimiglia to Trieste – commissioned by the magazine “Successo” in 1959. The long coastal tour – particularly in Liguria – is a means to celebrate, by brief notes, the beauty of the summer landscape, but it is also, and above all, an opportunity to investigate features of contemporary society. Consequently, Pasolini's account can be considered an anthropological essay which addresses Italy at the beginning of the economic boom from a writer's unusual and critical point of view. After a survey of the editions of the text, the paper follows in Pasolini's footsteps through significant Ligurian places, cities and resorts. The last section discusses the use and importance of images and photographs which appeared in the original periodical publications of Pasolini's travelogue.

Nel 1959, su commissione del mensile “Successo”, diretto da Arturo Tofanelli, Pasolini indossa le vesti di giornalista d'inchiesta e, accompagnato dal fotografo Paolo di Paolo, percorre un lungo tour delle coste italiane da Ventimiglia a Trieste, nell'intento di stendere un ritratto aggiornato e critico della vita costiera del Bel Paese ormai alle soglie del *boom* economico. Articolato e pubblicato dalla rivista in tre appuntamenti, tra luglio e settembre,¹ il reportage si configura non soltanto come un'occasione per cogliere e restituire al lettore i tratti paesaggistici salienti e denotativi della pluralità delle realtà del litorale italiano, ma anche come un penetrante saggio antropologico e sociologico, per mezzo del quale l'autore non rinuncia a dare voce al suo giudizio tagliente sulla contemporaneità, elemento che innerva una parte assai larga della sua produzione. Per avvicinarne il contenuto, così come per ragionare sull'utilizzo e la fruizione che di questo testo si può fare, è utile prendere le mosse dal trattamento editoriale che all'opera è stato riservato.

¹ Cfr. “Successo”, 1.5-7 (1959), pp. 12-21, pp. 20-29 e pp. 16-24.

Dopo la sua prima pubblicazione sul mensile che per primo l'ha ospitata, *La lunga strada di sabbia* conosce una seconda edizione presso i "Meridiani" Mondadori, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, nel 1998. Nella collana mondadoriana, che adotta la veste testuale della rivista, il saggio viene discutibilmente collocato nel volume intitolato *Romanzi e racconti: l'appiattimento del genere del reportage di viaggio sull'orizzonte romanzesco* corre infatti il rischio di gettare un'ombra sulle qualità intrinseche dell'opera – quali ad esempio i passi velatamente polemici e sarcastici che accendono e rendono sottilmente tesa l'atmosfera testuale in alcuni punti della descrizione – e di ridurla esclusivamente ad un prodotto della cosiddetta "prosa d'arte",² alla quale sicuramente l'autore ammicca, senza tuttavia rimanere irretito nelle sue maglie.³ Una più felice accoglienza della *Lunga strada* si riscontra nella recente edizione, pubblicata dapprima nel 2005 e, una seconda volta, nel 2014, per i tipi di Contrasto. I pregi di questo lavoro, che si basa sulla lezione edita da "Successo", consistono nell'inserimento di alcuni brani inediti contenuti nel documento dattiloscritto originario,⁴ affidato al curatore e fotografo, Philippe Séclier, da Gabriella Chiarocci, cugina di Pasolini, e nel corredo di un apparato fotografico dello stesso Séclier, il quale ha ripercorso fedelmente le tracce pasoliniane nell'estate 2011. Accanto alle fotografie, l'edizione Contrasto riproduce anche anastaticamente le carte originali del testo dattiloscritto, del quale l'autore ha conservato solamente la seconda e la terza parte. La scelta di alternare alle parole le immagini che ad esse si riferiscono risulta particolarmente appropriata, poiché concede il giusto spazio alla dimensione della fotografia, elemento consustanziale al testo per il genere in questione, e contribuisce altresì alla disposizione in una scansione ritmicamente

² Cfr. Pier Paolo Pasolini, *Romanzi e racconti 1946-1961*, Milano, Mondadori, 1998, p. CXXV.

³ La collocazione mondadoriana della *Lunga strada* viene argomentata nella nota al testo, p. CCXIII: "Per uno scrittore come lui, instancabile nell'incrociare e nel contaminare i generi, non è stato facile definire la latitudine del narrativo: abbiamo incluso le pagine autobiografiche, i *reportages* di viaggio e anche quelle cronache giornalistiche che si segnalassero per uno spessore d'emozione o per un disegno di personaggi".

⁴ La redazione di "Successo" operò alcuni tagli, verosimilmente per questioni di carenza di spazio disponibile al dattiloscritto pasoliniano, le cui lacune sono colmate dall'edizione Contrasto.

ragionata dell'incedere narrativo. Al testo paradigmatico dell'edizione Contrasto guarda anche l'ultima pubblicazione della *Lunga strada*, edita nel 2017, per i tipi di Ugo Guanda Editore, non corredata tuttavia di immagini.⁵ La formula editoriale di Contrasto si profila quindi quale imprescindibile punto di riferimento per una completa comprensione e acquisizione dell'esperienza del *reportage* pasoliniano, e risponde al contempo al soddisfacimento del rinnovato interesse accresciutosi nell'ultimo periodo nei confronti di quest'opera, che può così essere fruita con completezza nella sue componenti testuale e immaginativa.⁶

Prima di Pasolini diverse erano state le figure che, con intenti e interessi spesso differenti tra loro, avevano fatto la Liguria oggetto della loro attenzione.⁷ Una larga parte della letteratura novecentesca a sfondo ligure che precede il lavoro pasoliniano non si sottrae ad uno stretto confronto con il paesaggio: basti pensare ai soli nomi di Cardarelli, Sbarbaro e Montale; nondimeno, per il contributo in questione, tale dimensione pare ricoprire un ruolo laterale e subordinato all'altro, primario interesse: rilevare la vita che su quello sfondo balneare e costiero, affocato ed estivo, si agita convulsamente, e catturare figure, testimonianze, pensieri e tendenze delle moda corrente. Come si noterà, resta pur vero che si potranno intravedere, incastonati in alcuni degli esigui e rapidi cenni al contesto marino-rivierasco che emergono nel corso della narrazione, taluni remoti rimandi o ammicchi alla produzione lirica a sfondo ligure che quegli stessi luoghi avevano ispirato a partire da inizio secolo. Accanto a questa prima possibile tangenza con il mondo letterario, non sarà forse fuori luogo ricordare che già Calvino si era

⁵ Cfr. Pier Paolo Pasolini, *La lunga strada di sabbia*, Milano, Ugo Guanda Editore, 2017.

⁶ La ricerca di un dialogante equilibrio nel rapporto tra parola e scatto fotografico si rinviene anche in una collana di volumi voluta dalla direzione dell'azienda siderurgica Italsider, in cui vari scrittori sono chiamati a stendere alcune riflessioni di carattere culturale e paesaggistico come corredo di alcune stampe di scorci e vedute delle città e dei territori in cui l'industria possiede i suoi stabilimenti. Si ricordi, tra gli altri, il *reportage Savona: storia e natura*, a firma di Italo Calvino, pubblicato nell'ultimo volume della collana Italsider, cfr. *Ferro rosso terra verde*, Genova, Arti Grafiche G. Lang S.p.a., 1974.

⁷ Non allontanandosi dal campo della saggistica e della narrativa giornalistica, si può citare, tra tutte le altre, l'esperienza di Guido Piovene, corrispondente radiofonico per la RAI tra il maggio del 1953 e l'ottobre del 1956, nonché autore del *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 1958.

fatto *reporter* nell'estrema Riviera di Ponente, mettendo mano ad alcuni infuocati articoli in cui allo sguardo sul territorio e sulle sue tipicità orografiche aveva accostato una polemica analisi sociale, intrisa di indignazione e denuncia.⁸ L'atteggiamento pasoliniano, sebbene muti nella sostanza quello calviniano e si declini differentemente, pare quantomeno raffrontabile con questa tecnica di indagine antropologica.

La traversata pasoliniana del litorale ligure si compie nel mese di giugno, da ponente verso levante, e prevede circa dieci tappe: la zona di confine con la Francia, Sanremo, la Riviera di Ponente (Alassio e Spotorno), Genova, Portofino, Santa Margherita Ligure, Rapallo, la Riviera di Levante, La Spezia e San Terenzio e, infine, Lerici. La prima immagine che accoglie il lettore sulla soglia del testo, ambientata al confine franco-italiano sullo sfondo del tramonto, contiene già – quasi nell'intento di riprodurre l'atmosfera – un rapidissimo e icastico profilo dell'asperità tipica del territorio ligure: “Un mucchio di rocce e cespi, unico: un mucchio di terra, con picchi, insenature, crespè”: poche veloci pennellate per catturare le forme di una natura impervia, stigmatizzata nella sua frammentarietà.⁹ Dinanzi ad un panorama suggestivo e al contempo rigido, a tormentare l'autore è il desiderio di rendere dicibile nella sua essenza la scena alla quale sta assistendo, definita una “pura visione”, data dal mescolarsi dei colori del crepuscolo e della ruvidezza del paesaggio. Protagonista del primo *report* è il Palazzo Confinario, presso il quale l'autore incontra un maresciallo che gli mostra l'accesso ad un piccolo arenile e all'adiacente rio San Luigi, al cui tracciato viene fatto corrispondere il confine. Si tratta di una zona non neutra dal punto di vista storico, che pare rievocare, anche se in secondo piano, le vicende belliche che avevano agitato quel territorio, spartiacque tra due nazioni, durante il conflitto mondiale non ancora così remoto nel tempo. Il breve primo resoconto cede subito il passo all'arrivo a Sanremo.

La città viene identificata di fatto con il Casinò: l'associazione è immediata, come dimostra l'apertura della nuova tessera narrativa: “Entro

⁸ Cfr. Calvino, Italo, *Liguria magra e ossuta*, “Il Politecnico”, 10 (1945), p. 2, e *Riviera di Ponente e Sanremo città dell'oro*, nella medesima rivista, 21 (1946), p. 2.

⁹ Le tonalità con cui si cerca di delineare il paesaggio ligure, *lato sensu* considerate, non sono forse completamente indifferenti alle tinte che contraddistinguono alcune liriche di Eugenio Montale, *Ossi di seppia*, p. 30, e di Camillo Sbarbaro, *Trucioli 1941 per Elena*, ad es. pp. 85, 112 e 113.

al Casinò”. Il quadro proposto mette subito a nudo il sottilmente ambiguo e non pacifico rapportarsi dell’autore con l’universo del denaro: se in parte egli ne subisce l’attrazione, al contempo nutre nei suoi confronti un sentimento di rifiuto, poiché in esso intravede l’avamposto di quella borghesia da lui tanto esecrata. Una simile attrazione mista a senso di repulsione si manifesta chiaramente nel corso della sua breve permanenza nel regno del denaro: “Entro come Charlot, cercando di farmi piccolo sotto gli sguardi monumentali dei custodi [...] basta un attimo: perdo. Fatto questo, fuggo. Sono il tipico suicida per perdita al giuoco: e preferisco tagliare subito la corda”. Consumatosi l’inganno, Pasolini rimarca il suo ruolo di interprete e difensore dell’ingenua purezza, dell’innocenza offesa dai contorti meccanismi che la rozza e spietata società borghese ha avvallato e giustificato. Il tema dell’ingenuo o dell’inetto “non allineato”, caro all’autore che ne veste i panni – e qui evocato dal nome di Charlot – suggerisce un richiamo ad un altro “ultimo” pasoliniano, ossia Stracci, protagonista del cortometraggio *La ricotta*, messo in scena qualche anno più tardi – nel 1963 – e incardinato sulla medesima polemica.¹⁰ Allo stesso modo, il contesto e il calarsi dello scrittore in un personaggio “sconfitto” e vinto dal senso di disorientamento paiono accomunare il soggetto di questo passo al pirandelliano Mattia Pascal, a sua volta protagonista di una fortunosa incursione nel casinò di Montecarlo.¹¹

Il viaggio prosegue quindi verso la Riviera di Ponente, terzo capitolo della narrazione. La sponda occidentale della Liguria, ritratta come “sole che brucia e nuvolaglia fresca”,¹² è l’occasione per Pasolini per proporre qualche riflessione sul fenomeno della migrazione interna all’Italia del *boom* economico, in particolare dal meridione verso il settentrione. Pretesto per mettere in campo questa scottante questione di attualità è il dialogo con un cameriere che ha esercitato in passato la sua professione a Roma, il quale evoca quel tempo lontano con commossa malinconia e individua nel fenomeno di immigrazione dei meridionali

¹⁰ Cfr. Pier Paolo Pasolini, *La ricotta*, Roma, Cineriz, 1963, disponibile online sul canale YouTube.

¹¹ Cfr. Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, pp. 53-70.

¹² Le nuvole sono elemento paesaggistico ricorrente ancora in alcune immagini poetiche montaliane, cfr. ad es., dagli *Ossi*, *Corno inglese*, e sbarbariane, in particolare, per l’occorrenza lessicale di *nuvolaglia*, cfr. *Trucioli*, p. 112.

la causa prima della scontrosità dei liguri, del loro essere “molto più chiusi e difficili” dei romani: “Sa, qui la gente è così, come dice lei, da quando sono venuti su i terroni”.¹³

L'incedere dell'autore nel litorale ponentino indugia poi brevemente presso la città di Alassio, alla quale è dedicata qualche riga: “ecco Alassio ingoia il visitatore in una matrice d'alberghi protesi sul mare avaro. Controluce, sfatti, brillanti come ghiaia sui promontori opachi”. Si tratta di un veloce bozzetto che concede ancora spazio alla descrizione orografica del paesaggio ligure, sottolineando la stretta prossimità delle montagne al mare, che poco margine lascia allo sviluppo delle città. Come già Alfonso Gatto, anche per Pasolini il tratto distintivo della cittadina costiera è la sua fervente attività turistica: tuttavia, se al tempo del primo era ancora possibile rintracciare negli anfratti più reconditi l'anima autentica del luogo e la sua verace dimensione paesana,¹⁴ per il secondo ormai il mercato del turismo ha quasi integralmente completato la consunzione di quell'anima, asservendola totalmente alle logiche del commercio. E così – come viene detto – anche il mare sembra assumere nella propria indole quel vizio di avarizia proverbialmente imputato alle genti liguri che in esso si rispecchiano. Ecco, dunque, un'ulteriore denuncia dell'imposarsi irrefrenabile della tendenza all'accumulo, del trionfare dell'ottica del guadagno e del logorarsi di una dimensione minoritaria, paesana, umana. Presso la successiva tappa, ancora rivierasca, ossia la città di Spotorno, a dominare la scena è la figura di Sbarbaro, su cui Pasolini decide di dilungarsi con alcuni brevi cenni, sebbene ricchi di indizi:

A Spotorno è mio dovere fermarmi, e non mi fermo. Qui abita uno dei più veri poeti della letteratura del Novecento, Sbarbaro; io e lui ci scri-

¹³ La forma compiuta della riflessione pasoliniana sul fenomeno migratorio trova espressione in *Profezia*, “poemetto in forma di croce” inserito nella raccolta *Poesie in forma di rosa* (1964), nella cui sezione incipitaria in particolare si allude allo spostamento delle genti del meridione italiano verso il nord del paese.

¹⁴ Cfr. Alfonso Gatto, *Alla scoperta della terra più conosciuta*, p. 34: “Fra i tanti paesi della riviera solo Alassio non s'è sfigurata, e dopo aver messo in piazza alberghi, aziende turistiche, caffè, balli, banche, così come vogliono i bagnanti straccittadini e i turisti frettolosi, si è ritirata per le stradette discrete, per le scale incassate tra le ville e i giardini, a difendere la sua vita intima, i suoi odori, le sue ombre. I fedeli la ritrovano illesa come la luce e come la luce schietta”.

viamo, ci stimiamo. Non dovrei dunque fermarmi a salutarlo? E invece non lo faccio. Tra il mondo a cui lui e io, ancora, apparteniamo, con i suoi interessi disinteressati, dite pure di *anime belle*, si scatena il mondo crudelmente e meravigliosamente vivo: un fiume di stabilimenti *Nettuno* coi primi bagnanti – di pensioni con gli annunci plurilingui – Zimmer, Zimmer e Zimmer – di gelati leccati golosamente – di macchine targate con X e J, già più di tremila al giorno al confine – di radio accese – di bambini e bambinaie – di partite a palla – di canzonette a distesa da juke box e radio. È il fiume variopinto della vita congestionata dalla voglia di essere, nel senso più immediato: non importa come, ma essere qui, in queste splendide spiagge, ognuno al massimo delle sue possibilità, a godersi l'ideale dell'estate, a impegnarsi con tutte le forze ad essere felici, e quindi esserlo realmente, a guardare, a mostrarsi, in una saga d'amore.

Le parole sul celebre poeta del Novecento costituiscono un ossequioso e sincero attestato di stima nei suoi riguardi, ma testimoniano anche l'avvenuta presa di distanze dalla sua attività intellettuale.¹⁵ Nel contesto di questo mancato, perché ormai impossibile, incontro, Pasolini mette a tema un'altra centrale questione che attraversa per larga parte il dibattito novecentesco: il rapporto tra gli intellettuali e la contemporaneità, una relazione difficile, insidiata dal comparire di alcune fratture. Il mondo delle "anime belle", di cui egli e Sbarbaro sono i superstiti abitanti, si pone inevitabilmente in contrapposizione con la realtà posseduta dalle logiche dell'ordinario consumismo. Al poeta non resta che praticare un necessario isolamento che gli consenta di continuare a coltivare quegli "interessi disinteressati" ai quali la libertà del suo animo e la forza critica del suo pensiero "non conformista" lo invitano a consacrarsi. La moda del godimento ad ogni costo che intride l'atmosfera di un'Italia sempre più prossima ad una congiuntura economica favorevole è osservata dal Nostro con grande sospetto, o, meglio, è considerata come un'imposizione indesiderata che distoglie

¹⁵ Per una completa e approfondita disamina dei contatti e delle relazioni tra Sbarbaro e Pasolini cfr. Simona Morando, *Un coetaneo, un maestro ai margini, un'ombra. Giudici e Pasolini di fronte a Sbarbaro*, in *Sbarbaro e gli altri*. Convegno nazionale di Studi, Spotorno, 1-2 dicembre 2017, Atti a cura di Pier Luigi Ferro e Stefano Verdino, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2019, pp. 159-177.

da una fruizione autentica della felicità: “impegnarsi con tutte le forze ad essere felici” significa non possedere alcuna ragione intima e spontanea per esserlo autenticamente, ma recitare, appunto per forza, una parte per “esserlo realmente”. È come se lo scrittore volesse distinguere due piani differenti, ossia quello di una felicità falsa, costruita su modelli ingannevoli e, soprattutto, imposta dalle mode dei consumi, e quello di una felicità autentica, corrispondente ad una condizione esistenziale, e volesse denunciare l'avvenuta riduzione e la forzata sovrapposizione della seconda sulla prima.

La prosecuzione del *tour* ligure procede in seguito alla volta di Genova. Il dato paesaggistico di cui è intessuto il paragrafo sul capoluogo è il mare e, in particolare, le differenti cromie che esso assume rispetto agli altri luoghi del territorio ligure: “Il mare cambia colore, dopo essere scomparso per decine di chilometri in una enorme fuligginosa città di magazzini”.¹⁶ L'anima della città viene per Pasolini ad identificarsi con un frenetico movimento, sinonimo di laboriosità: “Genova fuma, sfuma in un guazzabuglio supremo”.¹⁷ L'alone di pervasiva fumosità va letto come un'allusione alla fitta presenza industriale che rendeva il capoluogo ligure uno dei centri più all'avanguardia del settore secondario italiano, una vera e propria fucina in perpetuo esercizio; così il suo sfumarsi pare voler denotare un qualche carattere di inafferrabilità, di cinetica attività che si sottrae ad ogni qualsivoglia analisi. L'autore sceglie non a caso Genova a luogo più adatto ad osservare la Liguria nella sua interezza, quasi volendo eleggere la città più importante della Liguria a via più diretta per cogliere l'anima dell'intera regione: “L'attraversi, a metà Corso Italia, già verso Levante, ti volti, e alle tue spalle ecco la più

¹⁶ Per il dato policromatico del mare ligure cfr. ad es. ancora Sbarbaro, *Trucioli*, p. 47: “E il mare! Conosco un mare brulicante d'oro dove le vele sono fiamme esili; uno, impalpabile da credere a un inganno degli occhi; un mare che è tutta una pietra preziosa liquefatta, di un blu indicibile, in cui si vorrebbe stemprarsi. Questo è una grigia ardesia infinita appena argentata a levante”.

¹⁷ L'immaginario cittadino genovese, così come viene fulmineamente evocato da Pasolini, può essere accostato, *lato sensu*, al profilo che Giorgio Caproni ne aveva tracciato in parte della sua produzione lirica: si pensi ad es. – nel *Passaggio d'Enea* (1956) – alle *Stanze della funicolare*, alla str. XII, in cui l'elemento caratteristico del paesaggio è la *nebbia*, oppure alla celebre *Litania*, nella quale la città è definita come *polveriera* (v. 2), *ferro e aria* (v. 3), *nera e bianca* (v. 9), *grigia* (v. 25), *tutta cantiere* (v. 45).

bella visione di tutta la Liguria”. Ragione prima della suddetta labioriosità genovese è il porto: Pasolini ne delinea i contorni in un quadro realistico e disincantato:

Il porto, con catene di navi, banchine battute da un mare color paglia, una frana di palazzi, impastati in un'unica polvere, e più vicino vecchie navi ruggini, moli di massi neri, il mare verde oliva, torbido come un fiume in piena, con un ghirigoro di scoglietti, isolotti, rotonde, tutto di ferro battuto, e orridi, qui sotto, con erbe, fichi d'India e spazzatura. Nel limite di questo quadro, ai piedi di chi guarda, in fondo a un vertiginoso muraglione da città del futuro, sotto una rete di protezione, c'è una piccola spiaggia di ciottoli.

Soffocata, mestamente relegata in una zona marginale, l'antica natura rappresentata dalla piccola spiaggia di ciottoli giace appartata e quasi dimenticata, sopraffatta dalla mastodontica fisicità dell'avamposto industriale. L'immagine conclusiva con cui Pasolini suggella la sua incursione di sguardi sul capoluogo ligure è quella di una ragazza in procinto di fare il bagno, figura apposta, come si potrà notare più oltre, a chiusura di almeno altri due capitoli del *reportage* inerenti l'arco ligure. Come la spiaggia è stata oggetto di una coatta messa da parte per lasciare spazio al più utile e produttivo mondo portuale, così la giovane ragazza pare quasi un elemento fuori luogo, un di più che stride con quel panorama desolante: “La ragazza bionda, nuda, di carne, di carne calda, in mezzo a tutto quel ferro”. Il bozzetto che ha per tema la città di Genova si regge su due forti antinomie, ricorrenti nel lungo corso della riflessione pasoliniana: da una parte la contrapposizione tra natura (*piccola spiaggia di ciottoli*) e artificio (il *porto*, le *banchine*, i *palazzi* ecc.) ossia tra candore, purezza, ingenuità e volgarità, inseguimento del successo ad ogni costo e ossequio ai dettami del mondo contemporaneo; dall'altra il cozzare tra la bellezza armonica del corpo (*carne calda*) – celebrata in una visione vitalistica – e l'ignobiltà, la bruttura che la società produce (*tutto quel ferro*). Il problema dell'integrazione dell'agglomerato urbano con il contesto naturale e umano circostante è una tematica che risulta particolarmente a cuore al Nostro, come dimostra anche il suo cortometraggio, realizzato nel 1974, dal titolo *La forma della città*, in cui si riprendono

simili tematiche:¹⁸ in merito ai due specifici casi di Orte e Sabaudia, Pasolini espone alcune ormai celebri considerazioni di natura estetica e sociale sulle interazioni che devono sussistere tra l'accrescimento moderno dello spazio urbano – dettato da esigenze di natura economica e demografica – e la dimensione umana e il paesaggio in cui esso si colloca.

Il viaggio continua e ha come meta successiva l'amana località di Portofino. Come per i precedenti resoconti, Pasolini inserisce in apertura un rimando al paesaggio, per restituire la sinuosità dell'andamento costiero tra Genova e Camogli, dunque di quel tratto piuttosto lineare che si distende tra l'insenatura di Genova e il promontorio di Portofino:

Da Genova a Camogli, il paesaggio è ancora uguale a quello della Riviera di Ponente: un vaporoso arresto della terra sul mare, che fa pensare alle grandi partenze, ai grandi sbarchi.

Poi tutto cambia. Cominciano i porticcioli, i nidi d'aquile, gli angoli miracolosi tra bracci boscosi, gli eremi i golfetti di smeraldo.

L'inversione dell'andamento costiero, che si piega proprio al centro del golfo dove siede Genova, si accompagna ad un mutamento dell'atmosfera, sapientemente registrato dallo scrittore che sa di essere ormai prossimo ad addentrarsi in una zona popolata da grandi benestanti, presso la quale il mondo del lusso può esibire liberamente tutti i propri sfarzi. Il respiro di un'aria diversa, in relevantissimo contrasto con la polverosa Genova, patria di portuali e porto di mare, accende immediatamente una riflessione sociale dai toni intrisi al contempo di mal celata fascinazione e acido sarcasmo: "Non c'è più caos. I prezzi sono altissimi; proibiscono gli accessi alle anime piccolo borghesi o proletarie. Tutto è purissimo, assoluto". Con le rapide pennellate che contraddistinguono l'intero *reportage*, la piazzetta di Portofino viene equiparata ad un teatro per miliardari, presso cui l'originale spazio delizioso offerto dall'amenità del paesaggio è stato miseramente trasformato e ridotto ad un sipario che funge da sfondo alle sfilate dei ricchi. Non manca anche per questa tappa, come già avvenuto presso Sanremo, la voce di un personaggio

¹⁸ Cfr. Pier Paolo Pasolini, *La forma della città*, Roma, Cineriz, 1974, disponibile online sul canale YouTube.

locale: è un ristoratore, il padrone della celebre Gritta, esercizio di successo. Pasolini sfrutta le brevi battute del velocissimo scambio verbale intrattenuto per mettere a nudo il radicarsi di una mentalità – alla cui influenza egli sente, forse, sottoposto anche sé stesso – ossequiosa nei confronti del denaro, del culto del successo, del lusso e di chi lo pratica, specialmente tra coloro che a quel mondo non appartengono, in quanto di altra estrazione sociale. È sufficiente una sola domanda dello scrittore, ignaro di chi sia una ricca signora in soggiorno a Portofino, a scandalizzare il ristoratore e a suscitare in lui un'indignazione intrisa di disprezzo: “‘Chi è?’ faccio. Lui mi guarda scandalizzato: ormai mi disprezza, sono finito. ‘Come? Non la conosce?’ esclama. ‘È la quinta miliardaria d’America!’”. Accanto ad un senso di repulsione e disgusto, soprattutto per chi sacrifica la propria purezza alle dinamiche che lo presiedono, il contatto con questo mondo, su cui il suo occhio indugia attento, sembra tuttavia ingenerare in Pasolini anche un sentimento di segreta e nascosta attrazione.

Da Portofino il protagonista si reca a Santa Margherita Ligure, presso cui continua la rassegna pungente di quel mondo della ricchezza. Ad esserne spia è già l'attacco del nuovo resoconto: “Come il tempio del Dio della Nuova Borghesia, l'Excelsior si alza alle porte di Rapallo”: ecco un'affermazione ancora polemica contro gli stravolgimenti sociali che si stanno agitando sullo sfondo della storia di questi anni, guidati da una scatenata ricerca dell'ascesa sociale e dell'affermazione economica. E ancora, il dialogo con il maestro di water-sky altro non è che una replica dello scambio verbale con il proprietario della Gritta di Portofino:

Mi presento come giornalista e gli faccio due domande stupide, che del resto lo rendono felice: “Quali dei suoi allievi le sono rimasti più impressi?”. La risposta pare preparata: la principessa Ibrahim, cognata di Faruk, che gli è rimasta impressa per la sua estrema bellezza; la principessa Maria di Borbone Parma, che gli è rimasta impressa, invece, per la grande simpatia. Parla anche dell'ex-Re Umberto di Savoia, nominando il quale il maestro non manca di una punta di nostalgia.

Più orientato al ritratto di paesaggio è il contributo scritto per Rapallo. Pasolini ritrae il clima di una serena serata estiva, intessendolo di

un sapore malinconico, dal retrogusto amaro: qualche orchestra nei bar, degli eserciti di sedie per accogliere il pubblico. Irrompe in mezzo a questa quiete sonnolenta e dimessa un'immagine di bagliori: "tutto il liberty si illumina del fuoco sacro di notti estive che non hanno avuto nessun Proust, e comincia l'ossesso passeggio sotto le palmette del lungomare": un constatare che nessun grande letterato, come avvenuto nei luoghi magnificati dal celebre scrittore francese, si sia diffuso a cantare la città di Rapallo.¹⁹ Dal monotono e *ossesso*²⁰ passeggiare presso il lungomare, l'occhio si posa poi sul monumento a Cristoforo Colombo, altro celeberrimo ligure, la cui gloria e la cui scena sono però immediatamente rubati dal sopraggiungere di una banda di Teddy Boys, per Pasolini certamente più intriganti. Un assaggio di gioventù esuberante, sullo sfondo di una calda notte estiva, a cui il testo cede direttamente la parola: "Andiamo al Corallo", dice uno da un primo gruppo. 'Ma no, cretino, ma andiamo all'Eden!', grida un biondo cattivo. Veramente non dice 'cretino', ma una parola ligure molto più espressiva".

L'indicazione della successiva tappa suscita alcuni dubbi; recita infatti: "Riviera di Ponente, giugno", a cui segue il testo del resoconto, che si apre con: "Chiavari: sembra l'Aia, con un po' di giungla". Sia la rivista che per prima diffuse il testo,²¹ sia le edizioni successive che utilizzano, pur con le segnalate variazioni, la veste del dattiloscritto, riportano questa formula toponimica. Sarà da supporre che si tratti di un errore, da poter emendare con *Riviera di Levante*, per ovvie considerazioni. La descrizione di Sestri (Levante) prende forma a partire

¹⁹ Sul rapporto tra Pasolini e Proust cfr. Pasolini, *Romanzi e racconti*, Introduzione, pp. CX-CXIV.

²⁰ Non pare casuale la definizione del *passeggio* nei termini di una inerziale ossessività, tratto che pare rispecchiare altresì uno dei volti della modernità e della contemporaneità. Infatti, l'aggettivo è ricorrente nella produzione pasoliniana di questo periodo, cfr. ad es. da Pier Paolo Pasolini, *Tutte le poesie, Le ceneri di Gramsci*, vol. 1, p. 782: "e fanno dell'Italia un loro possesso, | ironici, in un dialettale riso | che non città o provincia, ma ossesso | poggio, rione in sé tiene inciso"; *Serata romana*, p. 921: "Dove vai per le strade di Roma, | sui filobus o i tram in cui la gente | ritorna? In fretta, ossesso, come | ti aspettasse il lavoro paziente | da cui a quest'ora gli altri rincasano?"; *Il desiderio di ricchezza del sottoproletariato romano*, p. 936: "La nostra speranza è ugualmente ossessa" e ancora in *Poeta delle ceneri*, vol. 2, p. 1265: "son vissuto dentro una lirica, come ogni ossesso".

²¹ Cfr. "Successo", 1.5 (1959), p. 16.

dalle vedute panoramiche delle cartoline dell'epoca: "sono morto per qualche ora, entrato nella cartolina, in un bar, con davanti il golfo, le barche, gli stabilimenti, il passeggio". In un tono di quieto riposo si articolano questi anelli di una brevissima catena di elementi, con cui si ricostruisce nella sua completezza uno scorcio ben identificabile sia da chi ha una qualche familiarità con quei luoghi sia dal lettore comune.

Omettendo le celeberrime Cinque Terre, alle quali non è riservato nemmeno lo spazio di un semplice cenno, il penultimo *reportage* coinvolge le località di La Spezia e San Terenzo. La prima è raggiunta da Pasolini in un'assolata domenica: l'assenza degli abitanti, riversati in massa sulle spiagge, ha reso la città un deserto. Il tenore di tranquilla pacatezza che si respira nell'atmosfera estiva spezzina è particolarmente gradito al viaggiatore, che confessa: "Comincia una fra le più belle domeniche della mia vita".²² San Terenzo è dipinto come un piccolo paese in cui "la spiaggia è in piazza". Ancora un'allusione alle masse dei bagnanti delle grandi giornate estive cattura l'attenzione dell'osservatore: "Una stupenda fiera, tutta rossa, blu, verde, dove i giovinetti, i bambini, le mamme, i marinai, la povera gente, si ammicchia festosamente, tra grida, risa, giuochi".

Il panorama festante ricostruito accomuna questa visione all'ultima tappa della traversata ligure della *Lunga strada*, cioè Lerici. Viene fornito al lettore lo spaccato di un'umanità variegata: una sorta di *continuum* multiforme delle diverse tipologie umane disposte lungo il porticciolo cittadino. Tra i molti, Pasolini si sofferma ad osservare, con vieto moralismo, una coppia di cui non si specifica l'età:

Sotto di loro, sui massi, una coppia si abbraccia, senza pudori. Lui è un grassone cattivo, tosto, col berretto da idiota sulla fronte, gli occhiali neri, dei brutti peli sul petto ciccione: lei una racchia altrettanto cattiva e stupida. Poveracci, provano piacere a mettersi le mani addosso.

²² Si tratta del primo di quei momenti in cui Pasolini esterna un partecipe e gioioso coinvolgimento nel *tour*, a cui fa seguito, ad esempio, quello contenuto nel resoconto *Da Ostia a Napoli, luglio*: "Al Circeo (ma che cosa strana Sabaudia: non va dimenticata questa ibrida follia), la De Giorgi mi lascia. E io proseguo da solo. Il cuore mi batte di gioia, di impazienza, di orgasmo. Solo, con la mia millecento e tutto il Sud davanti a me. L'avventura comincia".

Il giudizio pieno di acida commiserazione rivolto a questi due protagonisti del *carosello* umano di Lerici nasconde un atteggiamento di disprezzo misto ad interessata attenzione. Il concetto di sessualità non è infatti mai del tutto definito perspicuamente, dal momento che il giudizio varia arbitrariamente di volta in volta: essa è ora celebrata nei suoi valori di libertà e affermazione, ora è sinonimo di mal costume e degenerazione. L'intonazione moralistica di questa affermazione come di alcune delle didascalie di cui si vedrà in seguito pare orientata a compiacere per lo più un certo pubblico "perbenista" al quale la rivista, tra gli altri, si rivolgeva.

L'attenzione per la fisicità ricorre anche nello scorcio conclusivo del *reportage* dell'ultima Liguria di levante: ancora una fanciulla è al centro della scena, come accaduto al principio del racconto (in chiusura del primo resoconto *Confine, giugno*, nelle cui ultime righe si legge: "A destra, in alto, la villa di Voronoff: di fronte, la montagna, il Passo della Morte, il Salto della Morte; a sinistra, sul mare, la prima bagnante, una giovincella olandese, bella come un cipresseto", e nel resoconto incentrato sulla città di Genova, come si è anticipato sopra); ancora una volta la carnalità giovanile viene analizzata da uno sguardo consapevole del potere e dei pericoli della seduzione:

Solitaria, in questa specie di bolgetta, seduta s'un masso, una "ninfetta": ha uno strano costume grigio ferro, quasi sporco o almeno scolorito dal sole, che la copre tutta, eccetto che il seno appena spuntato e le spalle: sembra un costume della nonna: ma dev'essere di un'estrema eleganza, benché povero e rimediato: lei è una ragazzina del popolo: ma i suoi precoci quattordici anni fanno quasi paura. Così passa la sua prima adolescenza una Manon: a esibirsi, calda, popolana, innocente e già perfida, già conscia non del bene, ma del male che c'è nei suoi seni appena spuntati, nei suoi capelli biondi ancora da bambina.

Anche in questo squarcio non si allenta quella tensione tra natura e società che ha già attraversato altri quadri dell'incursione ligure ed estiva in oggetto, declinandosi nella contrapposizione tra la purità e l'ingenuo candore della fanciulla ritratta e le pericolose – ma anche accattivanti, attraenti – insidie che la sua prossima adolescenza le porrà dinanzi.

A corollario delle presenti considerazioni, essendo la componente figurativa parte sostanziale del testo in oggetto, si può addurre qualche

breve riflessione sul valore delle immagini scelte per restituire un ritratto della traversata ligure e, accanto ad esse, delle didascalie inserite nella prima pubblicazione sulla rivista "Successo". Per quanto concerne queste ultime è opportuno rilevare che, al di là della loro paternità,²³ esse intrattengono un rapporto di stretta continuità tematica e problematica con il testo del *reportage*, del quale si configurano come delle vere e proprie appendici. Da un punto di vista figurativo, invece, ciò che emerge immediatamente è la centralità della figura umana, protagonista del repertorio di immagini proposto, ulteriore testimonianza del taglio nettamente antropologico che si vuole conferire al *reportage*. Persone, pose e cromie sono scelte nell'intento di fotografare un'umanità estiva, in un momento di cambiamento dei tempi e della sensibilità. Le didascalie contengono talora cenni a dati paesaggistici, danno spesso voce alle persone ritratte negli scatti che commentano e si pongono in sintonia con le posizioni moralistiche che soventemente intonano il dettato del resoconto di viaggio.

Già le parole in calce alla fotografia in bianco e nero della giovane ragazza in un modernissimo bikini, prossima a tuffarsi nel mare genovese, con cui si apre il numero di luglio, possono essere lette secondo tali coordinate:

Il mare di Genova non piace a chi c'è abituato. Ma ha le sue bellezze sottili, un senso di apertura sul mondo. Le navi all'orizzonte, domani saranno a Marsiglia, tra un mese sul Rio della Plata. Mariella Andenna, commessa dei grandi magazzini, le guarda come cose note della sua fanciullezza. Non si bagnerebbe in nessun'altra spiaggia. Qui ci sono le sue compagne, i giovanotti di Caricamento e di Chiappella. Qui Mariella è pronta in bikini per tuffarsi, ma il mare è troppo grosso anche per lei, espertissima nuotatrice, e batte in ritirata: ma l'estate è lunga.²⁴

²³ Cfr. Pasolini, *Romanzi e racconti*, p. 1739: "Le fotografie intrattengono con il testo rapporti esteriori (di Alassio, Pasolini è colpito dagli alberghi, la fotografia rappresenta il Muretto, ecc.), e le lunghe didascalie che le accompagnano sono certo redazionali". Assumendo che siano di mano altra rispetto a quella pasoliniana, andrà constatata la loro stretta vicinanza per toni e tematiche al testo del *reportage*, del quale costituiscono un approfondimento atto a completare, anche visivamente, il quadro antropologico e sociologico tracciato.

²⁴ Cfr. "Successo", 1.5 (1959), p. 15.

Più significativo ancora è il testo inserito a commento dello scatto che ha per tema il Muretto di Alassio:

Il Muretto di Alassio non sarebbe stato concepibile fino a quaranta anni fa, quando le gambe servivano alle donne, pubblicamente, solo per muoversi. Tra luglio ed agosto, ora lo spettacolo di tante giovani e giovanissime che vi si siedono in fila tra le sei e le otto di ogni sera, è affascinante, unico. Già hanno avuto inizio le selezioni per “Miss Muretto”.²⁵

Simili parole sono poste in calce ad una foto che raffigura sì l'artistico muretto – celebre per l'attenzione ricevuta da eminenti personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo, che presero in quegli anni ad apporvi delle piastrelle commemorative – ma anche, e soprattutto, al centro, in primo piano, l'immagine di una religiosa in piedi, della quale si scorge a malapena il volto – essendo avvolta interamente nella propria veste monacale –, immortalata in procinto di scendere lo scalino del marciapiede sottostante il muro. L'intento è chiaro: il tema dello scatto è una stridente antitesi che contrappone due visioni estreme e divergenti del mondo, con ironia e forse anche sarcasmo: in primo piano il ritratto della pudicizia, sullo sfondo evocati richiami ad un'irruenta e giovanile sensualità.

La fascinazione per il mondo della ricchezza emersa talora già nel *reportage* – e lì percepita da Pasolini forse con un certo senso di colpevolezza – ricorre anche nella didascalia della foto scelta per Portofino, ove l'autore pare criticare il consumo fine a sé stesso:

A Portofino, vengono anche dal Canada e dall'Australia, per comperare tovaglie e vestiti. Liz Taylor ci ha speso, in due ore, settecento mila lire ...²⁶

In conclusione, assunte a simbolo dell'avanzare dirompente di una modernità spudorata, si possono considerare ancora due foto molto eloquenti, che manifestano una propensione a rilevare il ruolo e la percezione della corporeità nel tempo in questione, tematica di grande interesse anche per Pasolini. I primi due scatti hanno per soggetto una giovane ragazza francese, “colpevole” di aver indossato un costume decisamente avanguardistico per la comune sensibilità e, forse per questo,

²⁵ *Ibid.*, p. 16.

²⁶ *Ibid.*

meritevole di essere immortalata, forse proprio in linea con la propensione pasoliniana alla ricerca dello scandalo. Emblematica la didascalia:

Questa scena è avvenuta a Portofino, ma possiamo collocarla indifferentemente in qualsiasi altra località balneare italiana. Laura Carle, studentessa francese ventiduenne di Grenoble, è arrivata in Italia con un'idea sbagliata (o forse troppo giusta) dei costumi di casa nostra. Ma la sua "chemisette" leggera e ballerina, ha sollevato eccessivi entusiasmi nei pasanti: non è rimasta altro che la fuga, con un sorriso imbarazzato.

Il terzo scatto, ambientato a Sanremo, ritrae un gruppo di borghesi passanti che osservano una giovane turista che indossa un paio di cortissimi pantaloncini bianchi; anche in tal caso l'autore solletica il senso di sdegno contegno e la maschera di finto pudore del lettore perbenista, ma si mostra anche ambigualmente incuriosito nei confronti dell'azzardato abbigliamento, che, mentre è ancora additato come scandaloso, desta già un'irresistibile attrazione:

Sanremo non si è mai scrollata di dosso una certa aria austera da "fin de siècle": è una delle poche spiagge d'Italia il cui hinterland è una città: non si può camminarvi vestiti troppo alla diavola. La sera, camicia e cravatta per gli uomini, tacchi alti e borse di pelle per le donne. Naturalmente le straniere non lo fanno: passano indifferenti per il Corso, strette nei pantaloni bianchi, stupendosi solamente della monotona serie dei cartelli "Compriamo oro, gioie, automobili".²⁷

La traversata ligure di Pasolini, tra sfondi di paesaggi delineati verbalmente nell'immaginario e figure vive e parlanti, si propone come un interessante strumento di indagine attraverso il quale si può tentare di individuare non solo il combattuto e sofferto rapporto dello scrittore con la contemporaneità, ma anche la connotazione, la direzione e la portata di una significativa trasformazione antropologica e sociale in atto. E così immagini e testo, tessere armonicamente disposte a profilare una vera e propria narrazione di luoghi e di cronache, concorrono parimenti a ricomporre nella sua autenticità – e con un occhio critico e spesso sentenzioso – il variegato e cangiante mosaico di una dirompente modernità.

²⁷ *Ibid.*, p. 20.

Bibliografia

- Caproni, Giorgio, *L'opera in versi*, a cura di Luca Zuliani, Milano, Mondadori, 2005.
- Gatto, Alfonso, *Alla scoperta della terra più conosciuta*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2000.
- Montale, Eugenio, *Ossi di seppia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015.
- Pasolini, Pier Paolo, *Romanzi e racconti 1946-1961*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, Milano, Mondadori, 1998.
- , *Tutte le poesie*, a cura di Walter Siti, Milano, Mondadori, 2003, 2 voll.
- , *La lunga strada di sabbia*, Roma, Contrasto, 2014.
- , *La lunga strada di sabbia*, Milano, Ugo Guanda Editore, 2017.
- Pirandello, Luigi, *Il fu Mattia Pascal*, Milano, Garzanti, 1993.
- Sbarbaro, Camillo, *Trucioli 1941 per Elena*, a cura di Samuele Fioravanti, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2016.